



Lina Sastri è in scena con un concerto di canzoni napoletane...

Gran successo a Roma per «Lina rossa», nuovo recital della Sastri. Un tango sotto il Vesuvio

Finale di stagione sotto il segno di Napoli in due dei maggiori teatri della capitale. All'Eliseo c'è Lina Sastri, cantante-attrice (o «interprete di canzoni», come lei preferisce definirsi). Al Quirino, Tato Russo propone, con una nutrita e valorosa compagnia, uno scarpettiano *Café chantant*. E intanto si annuncia, al Nazionale, un grande, atteso ritorno, *Napoli milionaria!* di Eduardo De Filippo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È un bel bagno nei ritmi struggenti e ipnotici della musica argentiniana quello in cui Lina Sastri ha imbevuto le amate sonorità della «sua» Napoli. Così, miscelando tarantelle alla milonga e tammurriate al tango, Lina «la passionaria» è tornata a cantare. Ha smesso gli esangui panni di Margherita Gautier, indossati nella *Signora delle camelie* che Giuseppe Patroni Griffi ha scritto e diretto per lei, ed è tornata a dar voce alle canzoni ora struggenti ora trascinanti di Napoli come se-

guendo un bisogno fisiologico. «La musica per me è aria, respiro libero» dice infatti lei stessa. Una ventata di suoni, il gusto della libertà che diventa necessario riapparire, ai primi spiragli della primavera, dopo mesi e mesi di parole ogni sera uguali, nelle serate delle lunghe stagioni di prosa. *Lina Rossa* è il titolo del nuovo recital di Lina Sastri. Il quartetto, dopo *Absolutamente 1987*, *E torna maggio* e *Maruzzeffa*, accoglie l'altra sera al Teatro Eliseo di Roma, prima tappa di

una tournée che la porterà anche a Milano (il 17 maggio) e a Napoli (19 e 20), da applausi via via più scroscianti. I suoi fans c'erano tutti, pronti a farsi ammaliare dalla sua bella voce e dal fascino sempreprevedibile delle canzoni napoletane, catturati in una rete di ritmi e seduzioni canore culminati in bis e tris di oltre mezz'ora.

Rigorosamente in rosso, sullo sfondo di una scenografia essenziale e neutra, i suoi otto musicisti (bravissimi, diremo per ora, nominandoli: Maurizio Abeni, Carlo Faiello, Lello Ferraro, Salvatore Jovine, Gianni Minale, Sergio Quarta, Michele Signore e Maurizio Pica) disposti a semicerchio dall'ergia di Gabriele Polverosi. Lina attacca con un aperitivo argentiniano struggente, *El día que me quieras*, una milonga di Carlos Gardel. Poi il menu si fa subito sostanzioso: due giri di tango insieme al ballerino Ruben Celiberti, già suo partner

nella *Margherita Gautier*, che di qui a poco si esibirà in un assolo travolgente, e dietro le quinte che si aprono risorgono i pizzicati e i mandolini. Voilà, ecco la Napoli di *O zappatore*, poco Merola e molto controllo, nessuna sbavatura melodrammatica. «Le cantava anche mia nonna, le sceneggiate, storie di lacrime, amore, passione. Tutte cose che non ci sono più», racconta Lina, concedendosi qualche secondo di teatro. E ci sembra di sentirlo, questa nonna sanguigna e testarda, nel vicolo dove è cresciuta anche Lina, in un'infanzia ruvida e semplice a cui l'ha strappata il successo immediato del suo primo spettacolo, *Masaniello*. Vicoli animati e veraci da cui ha recuperato la gestualità di questo recital: maniche rimboccate, camminata ondeggiante, fianchi «parlanti».

Da *Masaniello* ha preso invece la *Madonna de la Carmine* di De Simone che conclude il programma ufficiale, prima

da dar spazio ai bis. Ma intanto ci aveva già servito «quindici brani molto diversi tra loro». Famosissimi, come *Munasterio e Santa Chiara* e *Dichincello vuie*, cantata in un duo col solo pianoforte, piena di pathos rigorosamente trattenuto, sottolineato da una ricercata immobilità, con le mani sul grembo, le spalle leggermente protese verso il pubblico. O meno universalmente note come *O morenaro* e *Lu cardillo*, spagnoleggiante, cantata avvolta in uno scialle, circondata di luci calde. E tra *Maruzzeffa*, riarangiata con *chi jazz*, e *Luna rossa*, che ha evidentemente ispirato il titolo dell'intero concerto, ecco prima *Merceditas* e poi la splendida *Milonga en ay menor* di Piazzolla e Ferrer. E dal Sud dell'America ancora un'immersione, stavolta nei ritmi da musica araba da cui sprizza *O sarracino*: percussioni, clarinetto, tammorra e un crescendo di suoni che stregha il pubblico senza pietà.

Nuovo album per Ivano Fossati Il «Buontempo» si vede dal vivo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Si intitola *Buontempo*, parola sibillina a doppia chiave d'interpretazione: «All'inizio era molto ironica, una specie di battuta sui tempi che stavamo vivendo: ma ora che le cose stanno un po' cambiando, ha preso un sapore diverso, quasi augurale». Anche un cantautore schivo e timido come Ivano Fossati non può sottrarsi al commento su quanto accade in Italia: lo fa in maniera pacifica e non urlata, tra una chiacchiera e l'altra sul primo album dal vivo della sua carriera. «Penso più o meno quello che penso tutti», spiega. «È cioè che questa aria di cambiamento è molto salutare. È una spinta che viene dal basso, fatto che fa ben sperare nel futuro: non credo sarà un mutamento radicale, ma qualcosa da realizzare a piccoli passi. Ma finalmente ci si comincia a muovere».

Buontempo è un live particolare, è un disco diviso in due parti: la prima è uscita in questi giorni, la seconda verrà pubblicata a settembre. Contiene le registrazioni di due concerti speciali tenuti a marzo al teatro Ponchielli di Cremona: i musicisti sono Beppe Quirici, Elio Rivagli, Armando Corsi, Vincenzo Zito, Mario Arcari e Stefano Melone, fedeli compagni d'avventura alla ricerca di un suono raffinato e suggestivo, a cavallo fra spezie etniche e melodia mediterranea. Un'ora abbondante di musica con brani bellissimi, da *La pianta del tè* a *Mio fratello che guardi il mondo*, da *Panama a Questi posti davanti al mare* canzoni che raccontano la stessa articolata storia e inseguono lo stesso improba-

bile sogno e destino... Mi preparano ad un nuovo, più o meno segreto piano di fuga, come scritto nelle note di copertina.

Ma perché così tanto tempo prima di incidere un disco dal vivo? «Forse solo adesso ho raggiunto una situazione musicale davvero soddisfacente: sentivo di vivere un bel momento, una grande coesione e intesa col gruppo. E mi è parso necessario testimoniare questo attimo magico, felice anche a livello personale: certe canzoni come *Una notte in Italia* mi sembra che abbiano adesso la loro resa migliore, cambiamento è molto salutare. È una spinta che viene dal basso, fatto che fa ben sperare nel futuro: non credo sarà un mutamento radicale, ma qualcosa da realizzare a piccoli passi. Ma finalmente ci si comincia a muovere».



Ivano Fossati

dei miei interessi. Perché mai come adesso mi sento più musicista che cantautore: vorrei proprio allontanarmi da questo cliché. Un po' come ha fatto un artista che stimo molto: Paolo Conte. E in attesa di un nuovo lavoro in studio? «Non resterò inattivo, sto già studiando progetti e proposte per cinema e teatro: sono tutte collaborazioni che ho continuato a rinviare nel tempo. Adesso voglio prendermi un anno di vacanza dal mio mestiere e dedicarmi a questi nuovi settori: sarà un'occasione per trovare altri stimoli e continuare a ricercare. E ogni tanto farò dei concerti, ma in situazioni particolari e ben studiate, o o».

La fame di caffè di Felice Sciosciammo

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Secondo l'antica tradizione, è la fame la forza motrice della vicenda di *Café chantant*, che Tato Russo ha liberamente tratto (firmando «elaborazione e regia») da uno o più testi di Eduardo Scarpetta (una commedia con questo titolo si data al 1893, nel pieno della fortuna del geniale autore napoletano). S'immagina qui, dunque, che Felice Sciosciammo e il suo degno collega Peppino siano attori drammatici, costretti dalla penuria di mezzi, dalla mancanza di scritture e dalla eterna crisi della scena di prosa a improvvisarsi artisti del nuovo genere, furengiamente all'alba del nostro secolo: il café chantant, o café concerto, appunto. Un piccolo quappo, maneggiato del sindaco di Pozzuoli, il qua-

le intende accrescere la propria popolarità con l'apertura d'una sala di spettacolo. Li ha arruolati, ripromettendosi di ricavarne, dalla loro paga, una cospicua tangente. Nel frattempo, le mogli dei due, Carmela e Bettina, all'insaputa dei mariti e sotto falso nome, si sono fatte assumere, per la fatidica serata, da un altro incaricato del sindaco, rivale del primo. Di qui, un gioco di equivoci e di contrasti tra i più prevedibili, ma comunque gustosi.

L'atto iniziale di *Café chantant* costituisce, del resto, solo il prologo, stracchiato, della più composita parte che segue, dopo un breve intervallo, e che, la sera della «prima» romana, al Quirino, ha mandato il pubblico in estasi. Sono cose viste e riviste, se vogliamo, ma

sempre esilaranti: i battibecchi tra il direttore d'orchestra e i suoi strumentisti, da un lato, e gli esecutori dei numeri di canto, i penosi espedienti del presentatore per giustificare il ritardo del balletto (francese, addirittura), pezzo forte del programma, che sembra aver dato forfait, ma che si riaccaccia, alla fine, per un can-can del più sciamannico, la stridula esibizione d'una giovane coppia di amanti in fuga, interrotta dall'intervento del padre di lei, scambiato per uno dei partecipanti alla rappresentazione. E poi gli sforzi affannosi di Felice e Peppino per riciclarsi dal «tragico» al «comico», finendo essi, peraltro, con l'ottenere un insperato successo, senza loro merito, come prestigiosi e illusionisti (insorge qui il ricordo dell'immortale *Six-Six* di Eduardo). Assai meglio se la cavano Carmela e Bettina, già

esperte e nostalgiche dell'Opéra: Carmela, in particolare, producendosi in una classica canzone figurata, col relativo corollario della «mossa».

Nuovi guai, e più generali, si profilano, però. Sono all'orizzonte i fasti e nefasti del cinema, ancora muto, ma avversario schiacciante d'ogni arte scenica «dal vivo», predecessore di altri e peggiori *mass media*. E soffiano venti di guerra: la prima, detta mondiale, assesterà colpi esiziali a caffè concerto, varietà e simili (in Italia sarà dopo il disastro di Caporetto, nell'autunno del 1917, che si scatenerà una forsennata campagna contro ogni specie di intrattenimento «leggero»: ma di lì, anche, per un paradosso della storia, si avverrà la grande stagione di Raffaele Viviani autore). La duplice minaccia (cinematografica e bel-

lica) è visivamente bene effigiata, nell'ultima sequenza di *Café chantant*, ma pur vi si avverte la consueta esuberanza di Tato Russo regista, impressa a attore, la sua inclinazione ad «allargarsi troppo», come oggi si dice.

Ma quell'ora e mezza di «teatro nel teatro» (con tanto di periodiche incursioni degli attori in platea), che abbiamo cercato di sintetizzare sopra, è colorita, dinamica, smagliante di inventiva parodistica e caricaturale. Col capocomico, e con Dalla Frediani, che appare in crescendo di versatilità e di padronanza della ribalta, s'impompongono Mimmo Brescia, Ernesto Lama, Massimo Sorrentino, Rino Di Martino, Antonella Lori, Dodo Gagliardi, Ernesto Mahieux (i due ultimi, forse, sottoutilizzati). Ma, insomma, bravissimi tutti.

Bicentenario A Vicenza Goldoni canta e balla

ROMA. Si intitola «Goldoni e l'arte scenica» la stagione che il Teatro Olimpico di Vicenza dedica a Carlo Goldoni nel bicentenario della morte. Accanto agli spettacoli e alle iniziative già presentate nel corso della stagione, ecco dunque un omaggio al polimorfismo del grande autore veneziano. Il calendario di Vicenza, presentato ieri a Roma da Mario Mattia Giorgetti, direttore artistico del teatro, e da Angelo Libertini, direttore del Centro sperimentale di cinematografia, si svolge dal 22 maggio al 20 ottobre disseminato in diversi luoghi della città e vuole esplorare i rapporti di Goldoni non solo con il teatro ma anche con l'opera, la commedia dell'arte, la poesia, la musica. Apertura proprio con la musica, il 22 maggio, con i Solisti veneti, seguiti il 9 luglio dall'opera comica di Goldoni *Buovo d'Antonia* eseguita dall'orchestra della Fenice diretta da Alain Curtis. La prosa vede in scena, in prima nazionale, *Il teatro comico* proposto da Maurizio Scaparro e la sua nuova compagnia, tra cui spiccano Valeria Moriconi, Pino Micol, Elisabetta Pozzi (il 4 settembre), testo particolarmente importante per capire la riforma goldoniana. Seguirà (il 18 settembre) *La scuola di ballo*, una commedia in versi pochissimi frequentata, qui affidata a Carla Fracci e a Mario Scaccia, diretti da Beppe Menegatti.

L'attore americano a Roma per «Fifty-Fifty» Robocop o archeologo? I mille volti di Weller



Peter Weller è, a sinistra, Robert Hays sul set di «Fifty-Fifty»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Pantaloncini e *t-shirt*, Peter Weller è appena tornato da una corsetta a Villa Borghese e si appresta a una visita turistica della città. L'attore americano, in Italia per presentare *Fifty-Fifty*, prodotto dalla Cannon e distribuito dalla Iff di Fulvio Lucisano, racconta subito della sua vecchia passione per la storia antica e l'archeologia e si dichiara entusiasta di *Imago mundi* di Vittorio Storaro, che ha da poco visto a Parigi.

Parla in un italiano un po' stentato ma comprensibile, imparato durante i suoi soggiorni precedenti. «Gli americani non conoscono le lingue straniere, anzi a dire la verità neanche l'inglese» ironizza senza mai smorire. Gli occhi scavati e un po' inquietanti, devono essere piaciuti a Cronenberg che l'ha voluto per *Il pasto nudo* come alter-ego di William Burroughs - sono nati così per lo più dietro occhiali scuri. Tanto che sembra non cambiare mai espressione, come *Robocop*, il personaggio che gli ha regalato una certa popolarità internazionale e ha alzato le sue quotazioni.

Ma la sua vera vocazione, confessa, era quella musicale. «Ho imparato a suonare la tromba a dieci anni. Ricordo

che mio padre mi diceva sempre: «Attenzione, ragazzo. I jazzisti muoiono giovani, perché vivono nella notte». Poi a vent'anni, finito il college, ho mollato la musica per diventare attore. Studi all'Accademia d'arte drammatica di New York e debutto a Broadway. Parcochie commedie prima di arrivare al cinema: «Ho lavorato anche con David Mamet, in due testi. Lo considero un grande drammaturgo, anche se come regista mi piace meno».

Nel cinema soprattutto film d'azione a parte la parentesi con Cronenberg. «Spero di lavorare ancora con lui», dice. E lo descrive come un autore simpatico, vivace e pieno di inventiva. Però non rinnega la sua esperienza di poliziotto-cyborg con Verhoeven che l'ha diretto nel primo *Robocop*: «È molto bravo e con *Basic Instinct* l'ha dimostrato». E che ne dice della recente dichiarazione di Arnold Schwarzenegger, che si è detto stufo di film violenti? «La violenza mi annoia se è gratuita, ma quando c'è una storia dietro non mi scandalizzo. E poi nei miei personaggi ci sono tante altre cose». *Fifty-Fifty*, per esempio, è anche la storia di due amici mercenari, senza famiglia, che

Con **AVVENIMENTI** in edicola

IO VOGLIO VOTARE

L'adesivo
contro Tangentopoli

ASSOCIAZIONE PER LA PACE

In occasione dell'inizio della Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari '93, l'Associazione romana obiettori alle spese militari organizza un dibattito pubblico dal tema:

Obiezione alle spese militari i perché di una scelta

che si terrà il giorno 11 maggio, alle ore 17.00 alla sala delle Conferenze della Provincia di Roma, Via IV Novembre n. 119/A, Roma.

Interverranno tra gli altri:
padre Angelo CAVAGNA, Edo RONCHI, Chiara INGRAO, Chicco CRIPPA, Giovanni RUSSO SPENA

L'iniziativa, nata all'interno di un più ampio progetto di sensibilizzazione della gente sul problema della guerra, della violenza e su quello dell'educazione ad una cultura di pace basata su scelte comuni e pratiche quotidiane, intende offrire materiale di discussione e di approfondimento intorno ad un tema ancora poco diffuso ma che noi riteniamo di fondamentale importanza all'interno di un percorso di pace e di nonviolenza

INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE

Per informazioni: Coordinamento obiettori alle spese militari - Associazione per la pace di Roma Via del Quintili, 66/68 - Tel. (06) 7615511.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora